45

ALL' AMATISSIMO DESIDERATISSIMO

DON FELICE DOTT. BENEDETTI

NEL GIORNO

DEL SUO INGRESSO

ALLA CHIESA ARCIPRETALE MATRICE

DI S. FIOR DI SOPRA

QUESTO BRANO

DELLA MESSIADE DI KLOPSTOK

VOLGARIZZATO DAL CHIARISSIMO ABATE

SEBASTIANO BAROZZI

IL SUO AFFEZIONATISSIMO SERVITORE ED AMICO

GIUSEPPE VETTORI

DEDICA E CONSACRA.

CENEDA

CO' TIPI DI DOMENICO CAGNANI.

1847.

L' anima di Giuda viene condotta da Obbadone, Angelo della morte, a vedere il Cristo moribondo in presenza degli Angeli e dei Patriarchi assistenti al gran sacrifizio, poi viene condotta a veder dalla lontana il Cielo, poi alla porta dell' inferno e dentro subbissatavi.

Mentre all' estremo ciel diretro un monte
V' era il miser demon calando immerso:
Ecco uno spirto uscir dall' orizzonte
Più di quell' altro ancor scuro e diverso:
E un Angiolo gridò: che orrenda fronte
Di là s' innalza e viene a questo verso?
Oh di che turpe, oh di che infame bollo
La giustizia di Dio contrassegnollo!

Oh quanto, oh quanto dall' eterna morte
Sformato, divisato è mai quel viso!
Sì brutto oserebb' ei tra la coorte
Penetrare di quei di paradiso?
Ma lo stupor che mi toccò sì forte
Or tranquillo mi lascia all' improvviso,
Poichè il forte Obbadon dietro alla cruda
Ombra ravviso e riconosco il Giuda.

L' Angiol più presso al legno intanto addusse,
Sì che lo vide ognun, lo spettro immondo:
Negra macchia parea più che mai fusse
In fra la notte che oscurava il mondo:
Tutto in pria si contorse, e si concusse,
Poi stette angoscioso e tremebondo,
Qual se chiuso di sotto abbia l' inferno
E lo folgori sopra il Ciel superno.

Presso alla croce omai giunto il prescito,
Bench' a forza, al suo duce intende immoto,
E second' ei la destra e 'l brando ignito
Movea, seguiane trepidante il moto:
Poi sopra un negro nebulon salito
L' Angiolo, seco trasse Iscarioto,
E di là in questo dir l' atterrit' ombra
Di nove angoscie, e di spaventi ingombra. —

Ecco, o fellon, Betania e di Caifasso
Ecco poco discosto il picciol tetto:
Ecco la casa ove all' estremo passo
Il Maestro ti porse il pane eletto:
Getsemani ecco là, rimira, o lasso,
Pendente il tuo cadaver maledetto:
Tu tremi? trema, e qui rimanti, e al legno
Poi colla destra, e coll' acciar fe' segno.

Ecco là il Cristo, ei disse, ostia gradita
Al Padre irato, a pro' del mondo ei muore,
Onde men aspra all' uom render la vita,
E torlo in morte all' infernal dolore:
E alla fine a goder gloria infinita
Passi nel regno dell' eterno amore:
Quelle piaghe, quel sangue un' altra volta
Brilleranno di luce. Ora ti volta.

Si volse l' ombra e 'l disperato pondo
Di sua condanna la fea curva e carca:
Dei santi il cerchio cd i confin del mondo
Prestissimo Obbadon trasvola e varca:
Dell' infinito ciel l' ampiezza e 'l fondo
Ognor più l' ombra sbigottisce e incarca,
L' imagine d' un Dio che il tutto vede
L' è presente dovunque, e l' ange e fiede.

Lunga pezza tremante e sbigottita
Si stette, indi si volse al Messaggero:
Volgi contro di me la spada ignita,
O Cherubino il più tremendo e fiero,
E m' ardi, e infino a destruzion m' attrita,
Nè mi condurre al Giudice severo:
Seguimi e taci, ei grida, e d' ira ardente
Più che mai la traea velocemente. —

Sulla cima d' un sol quindi ristette
D' onde Obbadon mostrògli il paradiso;
Ove l' anime giuste al Ciel dilette
Contemplano il Signore a viso, a viso:
E benchè allora le canzoni elette
Fossero mute, e 'l Nume in ombra assiso,
Tuttavolta di Dio l' eccelsa ed alma
Sede pur era, e dell' eterna calma. —

Mira, quindi soggiunse, il ciel di Dio
Patria beata a' suoi diletti amanti:
Or l' Infinito il volto a sè coprio
D' un sacro orrore ai Cherubini, ai santi:
Chinati, trema, e ti dispera, o rio,
A quella notte, a quell' orror davanti,
Ove altre volte noi felicemente
Vagheggiamo, e godiamo il Dio vivente.

Quello è il celeste Sion che là tu scerni,
Ove sovente appare ai giusti suoi
Colui che al Padre infin dai tempi eterni
Ostia si offrì di redenzion per voi:
E quei scanni che là lucer superni
Di gemme e d' or raffigurar tu puoi,
Quelle le sedie son ch' a' suoi fedeli
Apostoli il Gesù dona ne' cieli. —

Là, o traditor, seduti insiem con lui
Un dì giudicheranno il mondo tutto:
E tu v' eri, o sciaurato, uno de' sui,
Ch' ora dimandi invan d' esser distrutto:
Mira con quante sopra e intorno a nui
Magnificenze il cielo ha Dio costrutto,
Tante sopra il tuo capo or son pendenti,
E per piombarti omai, pene e tormenti. —

Invan t' angi e contorci in tua fiacchezza
Per non mirar il ciel, mira e comprendi,
Quanta e quale di Dio sia la grandezza
Qui ritto e fermo a tuo dispetto intendi:
Onde far parte all' uom di tal ricchezza
Muore il Cristo tra pene e strazi orrendi:
Disse, e alla sfera d' un più eccelso lume
Vola, e quivi si prostra e adora il Nume.

Poi torna a lui che stassi, e guarda, e sente
Tutto dell' infernal ruina il peso.
E, vien disse, o dannato, eternamente
Al tuo soggiorno eternamente inceso:
Parve tuon la sua voce e via repente
Coll' ombra dietro era lontan disceso,
E già ai confin del mondo udian dabbasso
Del disordine eterno il gran fracasso. —

Infra lo spazio che all' inferno ha l' ira
Di Dio posto al di fuor di tutti i mondi,
Di qua, di là, di su, di giù s' aggira
Senza norma nè fren pei morti fondi:
Allora sul più rubido s' aggira
Con moti più bizzarri e furibondi,
Quando per nuove colpe all' alme felle
Folgori e aggiunga il Ciel vampe novelle.

Ed or più rapidissimo che mai
L' orbite stravaganti in su trasporta:
Ma già disgiunti dai celesti rai
Il Duce e 'l traditor son sulla porta:
L' Angiol Custode degli eterni guai
Riconobbe il dannato e la sua scorta,
Che sotto il taglio della spada d' igne
L' anima reluttante ad ir costrigne.

Il guardian della prigione inferna
Ratto le ferree porte disserronne.
Ruggiro orribilmente, e la caverna
Rimugghiò in cento lati e rimbombonne:
Se ad uguagliar quella vorago eterna
I monti che fan ardue al Ciel colonne
Dentro gittassi, nonchè farla piena
L' immenso vuoto scemeriasi appena.

L' Angelo della morte e 'l traditore
Fermi sopra l' orrenda entrata stanno:
Che guidi al regno dell' eterno orrore
Nè traccia alcuna nè sentier non v' hanno:
Rotti da pioggia d' incessante ardore
Macigni e roccie rotolon giù vanno,
Pallido e colla faccia spaventata
Giuso il terror raccapricciando guata.

A questa tomba, dove giorno e notte
La eterna morte vigilando aspetta:
Insiem col traditore Iscariotte
L' Angiolo si fermò della vendetta;
E colla spada giù per l' alte grotte
Rivolta, e colla vista a lui diretta
Qui, disse, dei dannati in compagnia
La tua dimora in sempiterno fia.

Per riscattare l' uom, cotanto amollo,
Or muore Gesù Cristo in sulla croce:
Così dicendo giù precipitollo
Per la diversa interminata foce:
Fugge l' inferno, e in un balen lasciollo
Lontanissimo, e il ciel passa veloce:
Torna al Calvario, e dall' eterno sdegno
Di novello messaggio attende il segno.